

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|--------------------------|-------|----------|-----------|
| Abbonamento del giornale | L. 16 | L. 8.50 | L. 4.50 |
| » » » » » | » 20 | » 10.50 | » 6.— |
| » » » » » | » 22 | » 11.50 | » 6.— |

Le spese di posta in più.
I pagamenti prelevati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio di Amministrazione del Giornale, Via dei Sere, N. 110.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separate centesimi 6

Il prezzo annuo ordinario centesimi 60

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Insersioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea e spazio di linea in carattere testino.

Articoli commemorativi centesimi 70 la linea.

Non si inserisce nulla degli articoli anonimi o si respingono le lettere non spedite.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

CONDIZIONI DEI MAESTRI ELEMENTARI

Lo stato miserando di quel maestro elementare, Zannoni Giovanni, divenuto cieco, e incapace quindi a guadagnare pane per sé e per la disgraziata sua famiglia, oltrechè aver commosso l'animo dei caritatevoli cittadini, offerse al sig. Luigi Zanchi occasione ad una lettera ch'egli ci ha diretto, sulle condizioni dei maestri elementari, e che qui assai di buon grado pubblichiamo nell'atto stesso di dare la piena nostra approvazione, e il nostro concorso nella proposta che vi è contemplata:

«Egregio sig. Direttore!

«Quanto è commendevole l'interessamento ch'ella prese nel pregiato suo Giornale per venire co' moderati di lei eccitamenti in soccorso alla sventura di quel maestro elementare e padre di numerosa famiglia colpito da cecità, altrettanto si offre nel deplorabile caso un argomento a considerazioni che fanno rabbrivire, scorrendo da esso quale possa essere la sorte riserbata a coloro che, iniziatisi nella spinosa carriera della primaria istruzione, venissero colti a metà del cammino da somigliante disgrazia. — Ecco qui infatti un uomo che avrà speso gli anni più vigorosi di sua vita a dirozzare la gioventù, ora nuovo Edipo guidato dalla sua fida Antigone andarsi vagando a questuare l'obolo della pubblica carità a sconforto ed a scandalo insieme di coloro che si consacrarono all'istruzione primaria. — E non si pensa che cosa addiverà di quella fanciulla e degli altri figliuoli di quel disgraziato, incamminati nel degradante e pericoloso sentiero del questuare? Mi fa raccapriccio il loro avvenire. — Ora la situazione di quegli infelici è un obbrobrio per i comuni che hanno fruito dell'opera di cotesto sventurato maestro, e un disdoro incomportabile per tutti i maestri, i quali con lieve sacrificio, ripartito fra tutti, potrebbero facilmente impedire.

«In fatti se ogni maestro ed ogni maestra della città e della provincia contribuisse cinque soli centesimi per settimana, si raccoglierebbe abbastanza per provvedere all'esistenza di quelle infelici creature e si renderebbe inescusabile alle medesime il perseverare nel denigrante sistema dalla questua, incentivo bene spesso ad azioni disoneste.

«Se molti maestri accolgono con favore la mia proposta, ella, lesimio sig. Direttore non vorrebbe certo rifiutarsi a ricevere le loro dichiarazioni di annuirvi, e qualora queste fossero giunte ad un numero ragguardevole si potrebbe convocarli in luogo opportuno, da pubblicarsi, per convenire di comune accordo sul modo di attuare e generalizzare a tutti i maestri della provincia il fraterno concorso all'ideato provvedimento; provvedimento d'altronde reclamato dalla carità verso

un collega di professione e dal decoro di tutta la classe degli insegnanti.

S'ella, egregio sig. Direttore, trovasse accettabile il mio progetto, l'autorizzo a darvi pubblicità, e me le segno con rispettosa osservanza.»

Il 16 dicembre 1871.

Umiliss. devotiss. servo
LUIGI ZANCHI.

GLI SQUARE A PADOVA

II.

Pur troppo le amministrazioni municipali passate si lasciarono (e son dei begli anni) sfuggir di mano i siti più convenienti. Non curarono, p. e., di acquistare, e veniva per poca moneta, il vasto terreno di parecchi campi, spettante al fu convento della Misericordia, che pareva fatto a posta per piantarvi un pubblico giardino pittoresco; c'era persino il ghiotto dell'acqua corrente (che ne lambiva la sponda lungo la via, ora Venturina. — Il nostro Prato avrebbe avuto così una succursale di amenità, fatta a posta per ridurlo un de'siti più deliziosi.

Sarebbe pur uscito un grazioso Square nello spazio lasciato vuoto dal fu collegio Amuleo, pure daccosto al Prato, se la int'è fabbrica che vi si innalzò, non fosse impedimento perpetuo a poter valersi dello scampolo di terra libera che ancora rimane.

Tornerebbe forse a proposito quel vasto spazio a sinistra che precede, dall'interno della città, la Porta di Codalunga, se una specie di popolo sovrano in gonella, non fosse là ad occhi furiosi, per imporre tanto di veto. E sapete di chi si compone questo tal popolo? Niente meno che delle sempre simpatiche lavandaje, le quali hanno un vecchio diritto d'uncapione su quel largo, perchè vi distendono i nostri pannolini risciaquati. Benedette! Le mostrano così ai passanti, che in Padova c'è almeno qualche cosa di bucatto.

Veramente v'ha chi trova non troppo conforme alle leggi di polizia stradale, che allo entrare la porta più frequentata della città, cittadini e forestieri abbiano ad aver in prospettiva lo spettacolo ultrademocratico dei nostri cenci al sole. Ma, innanzi tutto, rispetto alla donna, e noi poi non vogliamo per nulla farci graffiare gli occhi da quelle belle e ben tarchiate brunotte. Perciò ci guarderemo bene dal proporre che lor si tolga un sito divenuto fonte e mezzo dei loro onesti guadagni.

Cerchiamo altrove; eccoci al Sacro della chiesa del Carmine, che, da quanto udimmo, sarebbe stato scelto dal Municipio per far un saggio dei ricordati giardinetti. Meglio una catapecchia che restar senza tetto, dice il proverbio; ma, in verità, la scelta di quel luogo ci parrebbe un quid simile dell'altro proverbio vernacolo, vorave e no posso. È ristretto, meschino e,

per giunta, imprunato da molte difficoltà. In prima linea c'è il Sacro della chiesa, a cui bisogna far di berretto, e non toccarlo, altrimenti cento proteste prebendate, e clamori di pinzocchere, e reclami sui diritti di proprietà di Santa Madre Chiesa. Ci canzoniamo! la legge delle guarentigie è là con tanto di grugno a difenderne il dinanzi e il di dietro. Avanza, è vero, uno sbrendolo di terreno comunale, ma sud una parte del medesimo è forza lasciar libero transito ai veicoli che escono ed entrano per tre vasti portoni che s'aprono su quel piazzale. Lo spazio disponibile si ridurrebbe quindi ad una miseria.

Ci sarebbero gli spalti dalle mura, ora sgraziatamente ridotti a così spolpata nudità da parer il ricinto di Fiesole o di qualche altro vecchiume etrusco. Consentiamo sì che quegli spalti si abbiano a fornire d'alberi affinché servano col tempo, di passeggio, e ci uniamo ad un nostro confratello per raccomandare al Municipio di adoperarsi all'uopo. Ma non ci dissimuliamo un grave guaio che essi presentano, quello cioè, di essere troppo lontani dal centro per offrire speranza di molti frequentatori.

Dunque non vi sarà proprio un sito a proposito? Sì che c'è, ma bisogna aver il coraggio di dar di frego a molti vecchi pregiudizii per riuscire allo intento. E qui vorremmo indicarlo subito, se quel benedetto Proto non ci mettesse il fermo per aver il posto, s'intende, a comprendere gli avvisi della sua dolce Revalenta Arabica e compagnia. Perciò ingolatevi la vostra curiosità sino a domani.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 15 dicembre.

Ieri vi scrissi di scomposizione e di frazionamenti di partiti; oggi ritorno su quell'argomento, mentre in sole 24 ore pare siasi motivata la gravissima questione di sapere se alla Camera vi sia una maggioranza, e da qual parte sia. È superfluo che io vi ripeta quanto già vi scrissi più volte nella scorsa sessione, cioè come l'instabilità del ministero scontentasse tutti i partiti e specialmente quello della vecchia maggioranza, perchè si vedeva trascurata; e fu precisamente in questa poco rosea situazione che si chiuse la Camera. Dal 27 novembre ad oggi si stette generalmente in guardia, tanto più che non vi furono discussioni di primissima importanza; ma il voto di ieri l'altro scontentò il ministero per la debole maggioranza, e scatenò il partito governativo perchè trovò nelle indecisioni del ministero stesso la causa di una vittoria poco brillante. Da tale situazione si volle uscire provocando dal presidente del Consiglio spiegazioni soddisfacenti, e costringendolo a decidersi o con la maggioranza o contro di essa.

Quale sarà il risultato, si saprà domani, ma non credo fuor di luogo prevedere che le cose si aggiusteranno per il meglio. Il presidente del Consiglio dei ministri è uomo troppo adentro nell'arte parlamentare per non trovare il modo di convincere i capitoli di destra che tutte le sue simpatie sono per essi — se poi i fatti corrispondono, lo vedremo. I primi a darne una prova saranno appunto gli uomini della maggioranza con la nomina della Commissione per l'esame delle proposte del ministro delle finanze, nomina che si farà lunedì. — Quanto al ministero la prova di attaccamento si farà aspettare, poichè la Camera si aggiornerà nè si può sapere per quanto tempo, stante i lavori che si vogliono rifare nei locali adiacenti alla grande aula.

Il bilancio di prima previsione del ministero della guerra fece oggi pochissima strada poichè il deputato Farini impegnò la discussione generale su questioni di secondaria importanza, ma che nullastante scuparono lunghissimo tempo. Tali lungaggini sono tanto meno opportune quanto che sarà poi necessario votare in fretta in fretta i bilanci degli altri ministeri, e se non si fa presto, la Camera probabilmente non sarà più in numero dopo il lunedì venturo. X.

L'INCENDIO DI STANGHELLA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

(ritardata) Monselice 13 Dicembre.

Ne aveva sentito tanto parlare, avevo letto da ultimo anche una corrispondenza della Perseveranza, forse inesatta, che ho determinato di fare una specie di accesso a Stanghella per guardare le reliquie di quell'incendio. E difatti l'altra mattina con due bestie che, senza autorizzazione, mi avrebbero trasportato comodamente in troppo lontane regioni eseguii il sopralluogo fra gli avanzi del triste spettacolo che nelle notti scorse metteva la costernazione in tutta quell'allegre borgata.

Al lato di levante della magnifica strada provinciale che mena a Rovigo s'innalzava un edificio abbastanza vasto, lungo metri lineari 34.60, largo 15.60, alto 12.20, il quale occupava una superficie di metri quadr. 539.76. Comprende nella sua altezza cinque piani, cioè, un piano sottofabbrica ed altri quattro soprastanti.

Nel piano sottofabbrica esistevano commestibili, combustibili, ferramenta, legname da costruzione, negli altri quattro stava una grossa quantità di cereali. Nel più grande degli ambienti del sottofabbrica erano in deposito settemila fasci di legna da ardere.

L'incendio ha principiato, sembra, dal primo foro di porta aperto sul lato di levante della fabbrica, foro che non era difeso se non dalla sola partita destra del serramento e che metteva ad una specie di anfitrione, dal quale

si avea ingresso diretto ad uno degli ambienti del detto sottofabbrica ed in cui stava collocata della paglia. Accesa questa attaccò subito l'ambiente vicino, diviso soltanto da qualche porta consumata, dove erano i fasci, ed in tal forma si allargò il fuoco che in modo orribile illuminava Stanghella e, come potete immaginare, brevemente distrusse il vasto edificio, del quale non restano che quattro poveri muri, fra cui è alimentata anche oggi una fiamma abbastanza vivace. Vedendoli vi danno l'aspetto di una caserma presa d'assalto ed abbruciata piuttosto che ceduta dagli assediati.

L'edificio era assicurato, ed assicurata a' tresì una buona quantità di biade, ma ne soffersero molti cittadini che avevano collocati in quello stabile i raccolti dell'anno, ed altri che vi avevano costituito un deposito di differenti oggetti.

Che l'incendio sia accidentale o doloso non saprei decidere: le opinioni variano. Chi lo stima conseguenza di una bracia di zigaro caduta per via, ed ivi portata dal vento, chi l'opera d'un qualche gregario all'Internazionale, e chi per ultimo ci vede una rappresaglia derivata da attriti vecchi e recenti tra proprietari e lavoratori.

Che l'Internazionale abbia allungato il dito fino a Stanghella mi pare un tantino difficile: d'altronde a quale scopo prender di mira un granaio privato, una proprietà di tali che nel mondo pubblico non parteggiano nè punto nè poco? Piuttosto sembrami verosimile una delle due altre versioni e la terza piuttostochè la seconda.

Nelle popolazioni agricole come in quelle operaie si va facendo strada il diritto di ribellione alla presunta tirannia del capitale. Glielo hanno tanto predicato alcuni dottori di democrazia che non è da meravigliarsi se una certa parte di popolo comincia ad attuare questo sistema di violenze come se si trattasse di dare esecuzione ad una splendida verità economica.

Intanto quell'incendio ha portato il dissesto finanziario in parecchie famiglie, ha gettato nel pubblico un allarme giustificato e, diciamo pure, se questi abbruciamenti continuano ne risentirà senza dubbio l'avvenire della industria agricola e manifatturiera. Perchè, chi avventurerà d'ora innanzi i suoi capitali nelle svariate industrie, con così poca sicurezza, se i molti istituti di credito gli garantiscono un aggio rispettabile e sicuro?

E gli Istituti di credito potranno in seguito continuare nella somministrazione di questo interesse? No certamente perchè, affluendo alle banche ed alle casse di risparmio queste ingenti somme e non potendo esse entrare nella circolazione pubblica in causa del ristagno delle industrie, gli Istituti stessi dovranno diminuire l'interesse, ed il denaro si nascerà allora dai privati.

